



## Ortografia completa per il calabrese

L'alfabeto usato è naturalmente quello italiano, con la necessaria aggiunta però della lettera J. Ecco elencate in ordine alfabetico le lettere per la scrittura del calabrese:

**a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z.**

Tutte le lettere hanno genere femminile. Il nome è quello italiano, ma se la terminazione è in *-e*, può essere trasformata in *-i* (es. Effe o Effi). Il nome consigliato per J è *Jota*, nome usato in passato anche in italiano, dal nome usato per questa lettera in latino (cioè *jod*), poiché ne contiene il suono. Oppure se si preferisce “i longa” (dal nome italiano “i lunga”); sconsigliato invece il nome inglese *je*, perché indica un suono completamente diverso. Singolarmente hanno quasi tutte lo stesso suono che hanno in italiano. Vediamo però alcune note:

### H (*acca*)

Rappresenta l'aspirazione semplice, la stessa di quella inglese in “*I Have a House*” (anche se gli italiani tendiamo a non farla sentire). Questo suono è usato (se non altrove) in alcune zone del catanzarese, dove gran parte delle F sono pronunciate come H aspirate. Classico esempio: “Facciamo il caffè” si dice da quelle parti “*Hacimu u cahé*” invece che “*Facimu u cafè*”. Nessuna voce del verbo *aviri* (avere) è pronunciata con un'aspirazione iniziale, ciò implica (per coerenza) che nessuna voce del verbo *aviri* sia scritta con H iniziale. Se però si vuole scrivere a livello più “interprovinciale”, si consiglia di scrivere F anche il suono H.

### J (*jota*)

Suono simile a quello della I, ma distinto. Per ottenerlo, si pronuncino le parole *noIa*, *Iacopo*, *Jonio* facendo uscire un po' d'aria in più nella pronuncia di I o J. È una consonante, ciò significa che non può essere accentata, inoltre, fa sillaba con la necessaria vocale successiva (che può essere anche una *i*, vedi esempi). Non è una semplice I breve (come ad esempio in esperanto o polacco), e quindi non può essere sostituita alla I nei dittonghi quando quest'ultima non è accentata. Esempi: *jiri* (andare), *jocu* (gioco), *juntari* (saltare), *ajjeri* (ieri, in questo caso il suono è prolungato).

### S (*essi, o esse*)

È pronunciata in genere sorda, quasi mai sonora (come nell'italiano parlato dai calabresi) eccetto quando è di fronte ad alcune consonanti: *smània* = smania, *sdossàri* = disossare, *Svezia*, *sbindignari* = mandare in rovina.

### Z (*zeta*)

Come in italiano ha il suono di Z dolce o dura, ad inizio di parola si scrive singola anche se è sempre raddoppiata nella pronuncia (spesso anche in italiano), per estetica e comodità.

## Gruppi di lettere

Per completare quanto le singole lettere non possono rappresentare, sono usati dei gruppi di due o tre lettere (digrammi e trigrammi), lette come una sola. Usiamo i digrammi dell'italiano, chiariti da parole o frasi anch'esse in comune con l'italiano per molte varianti del calabrese, ma sono necessari

però ulteriori gruppi, solo calabresi. I gruppi comuni con l'italiano sono i seguenti:

**CH-(e,i)**, il suono duro di C, come in “tocchi”;

**GH-(e,i)**, il suono duro di G, come in “tu paghi”;

**GL-(i)**, come in “voglia” (forse un prestito italiano o una delle rare parole con questo suono, ha quasi sostituito l'equivalente - oppure sinonimo se non si trattasse di prestito - *vogghja*); suono presente in rare parole calabresi, prestiti italiani, e ovviamente in nomi e cognomi;

**GN-(a,e,i,o,u)**, come in “cicogna”;

**CQ(-u)**, il suono in “acqua”;

**SC-(e,i)**, come in “coscia”;

Per i suoni assenti in italiano abbiamo i seguenti gruppi, chiariti da parole del dialetto (minimo tre, in modo che chi legge ne riconosca almeno una) e, dove possibile, da riferimenti ad altre lingue.

#### **CHJ** (C dura palatizzata, vedi variante \* )

*Descrizione:* la pronuncia di CHJ è come CH palatizzato, è presente nella lingua ceca, dove è indicato con TI. Viene raddoppiato come CCHJ.

*Produzione del suono:* al contrario che in CH – C dura italiani, la lingua poggia sul palato anche con la parte centrale (palatizzato).

*Esempi:*

*acchjappari* = acchiappare, catturare

*chjanu* = piano

*chjinu* = pieno

*chjantari* = piantare

#### **GHJ** (G dura palatizzata, vedi variante \* )

*Descrizione:* simile al suono duro di G e GH italiani ma palatizzato (equivalente di CHJ, ma per G). Viene raddoppiato come GGHJ. La sua pronuncia è quasi esclusivamente raddoppiata, ma quando il suono si presenta all'inizio di parola, si scrive singola indifferentemente dalla pronuncia.

*Produzione del suono:* al contrario che in GH – G dura italiani, la lingua poggia sul palato anche con la parte centrale (palatizzato).

*Tema presente in italiano:* In genere in italiano al suo posto è presente il tema “GLI”.

*Esempi:*

*agghju* = aglio

*figghju* = figlio

*unghja* = unghia

*ghjòmbaru* = gomitollo

*Varianti\** Per risparmiare una lettera, si può evitare H nei due precedenti gruppi, scrivendo “cj – ccj” e “gj – ggj” al posto di “chj - cchj-” e “ghj - gghj-”. Questo eviterà una lettera e rende più comoda la scrittura, e tutti i gruppi di lettere saranno di due lettere, ma è meno simile ai digrammi italiani “ch - gh”, e quindi meno accettabile **a prima vista** da alcuni (il sottoscritto però, dopo averlo usato, lo preferisce per la comodità). Comunque, conviene scegliere un modo ed usare sempre quello, sono entrambi buoni.

- La lettera H, seguita da J o G, rappresenta due diversi suoni aspirati presentati sotto, oltre al suono che produce quando è sola.

### **HG** (G dura aspirata)

*Descrizione:* suono presente in poche parole, pronunciato come in tedesco CH di Boch.

*Produzione del suono:* si tiene la lingua come nella G dura di Gatto e, senza articolare la lingua, si fa uscire l'aria con la forza necessaria a produrre un suono aspirato, a cui segue la vocale. Non è mai raddoppiato.

*Esempi:*

*Arrahgatu* = stanco

*Rahgari* = trascinare

*Zahgaliari* = piovigginare

*Hgaccia* = ascia

*Hgahgu* = cachi (frutto)

*Note sull'ortografia:* forse il più brutto tra i digrammi, ma la sua scelta è obbligata (sia G che H sono già stati usati in tutte le combinazioni); ma è un suono piuttosto raro. Dopo averlo visto già un po' di volte, ci si dovrebbe abituare (è una soluzione grafica come un'altra). Del resto c'è di peggio nel mondo, se date un'occhiata al polacco, o al gallese...

### **HJ** (J aspirata)

*Descrizione:* suono simile a quello di J ma aspirato, personalmente mai sentito in un'altra lingua.

*Produzione del suono:* si ottiene tenendo la lingua nella stessa posizione di quando si pronuncia una J, e si fa uscire l'aria con la forza necessaria a far sentire il suono, subito seguito necessariamente da una vocale. Non è mai raddoppiato. Nei corrispettivi italiani compare in genere il tema FI +VOCALE, e questo vale anche in alcuni dialetti.

*Esempi:*

*Hjuri* = fiore

*Hjancu* = fianco

*Rihjatina* = fiatone

### **DJ** (uso semplice)

*Uso semplice:* alcune zone (sicuro nel vibonese) usano il suono di J francese (*Jour*). Per non confondere tale suono con il suono qui indicato in precedenza, si può scegliere di scrivere il suono di "J francese" come dittongo **DJ**. Questo va bene perché il suono non sempre è esattamente "francese", ma spesso più duro, e a volte realmente sporcato da una D. Gli esempi sono gli stessi dell'uso polivalente immediatamente di seguito.

### **DJ** (polivalente, uso opzionale ma consigliato)

*Uso e pronunce:* È stato creato per essere neutro, cioè il lettore potrà leggerlo in uno dei modi diversi possibili elencati sotto, a seconda di come viene pronunciato nel suo luogo natio o di come preferisce (se non parla calabrese). Ecco i suoni usati in varie località (i riferimenti geografici, anche fuori dalla Calabria nei dialetti affini, non sono probabilmente esaustivi):

- D, pronuncia usata (di certo) almeno nel catanzarese e vibonese;
- DD (doppia D), usata nel reggino (ed in Sicilia e Salento), cosentino;
- DDH, usata in zone del reggino, crotonese (anche in Sicilia);

- J come I della parola noia, usata in località nel vibonese (tra cui Vibo Valentia), e nel reggino;
- J alla francese, come in abat-jour, ma leggermente più dura, usata di certo almeno nel vibonese.

Qual è la variante delle tue parti? Si capisce da come pronunci la traduzione di là/li nel tuo dialetto.

*Esempi:*

**Dja** = lì, là

**Gadjina** = gallina

**Padedja** = padella

**Idju/Idja** = egli, lui / ella, lei

*Tema presente in italiano:* LL (doppia L), che quindi in Calabria è molto più rara che in italiano.

La rappresentazione DJ è una scelta filosofico-pratica: invece di scegliere un suono che sopprime gli altri, si usa il digramma neutro DJ (invece generalmente ognuno pensa che il suono da lui/lei pronunciato sia quello “giusto”). Il digramma riunisce tutte quelle parlate che possono anche avere una grammatica praticamente identica, ma tra cui si contrappongono le differenti pronunce del suono che si è sostituito ad LL (nel mio comune ci sono due pronunce: D, e J di abat-jour).

Così l’aggettivo “bello”, scritto *bedju*, potrà essere letto nelle varianti scritte sopra.

Se si decidesse di scrivere dappertutto tale suono come “*bedu, beddu, beddhu, beju, bèiu...*”:

- 1) varrebbe solo in una o più singole zone e forse sarebbe causa di campanilismi. L’unione fa la forza, e tanto meglio se ciò avviene senza perdita di individualità.
- 2) Non si sarebbe potuta notare la particolarità di questo suono che può cambiare in un'altra zona, colore perso se soppresso da un'unica pronuncia.
- 3) Se si indicasse con J, come leggerlo? J di abat-Jour, o J di noia?

Altre motivazioni per usarlo:

- L’autore di un testo può comunque indicare al lettore la propria pronuncia, annotandolo magari all’inizio del testo. Al lettore la scelta.
- Scrivo, sono calabrese, che importa di dove? Si saprà forse se sono del Nord o Centro-Sud, ma solo dal lessico e dalla grammatica.
- Se l'autore proviene da una località dove si parla una variante che richiede la distinzione tra la J francese di *Je suis* e la J di *jornu* allora, per non confondere i lettori **deve** usare una distinzione tra le due pronuncie della J (francese e calabrese) vedi punto 3 dell'elenco precedente. Una distinzione possibile (e provata) è questo digramma.

Motivazioni per non usarlo:

- Si scrive una lettera in più, e i lettori potrebbero avere difficoltà se non informati prima.

Ricordo comunque che l'uso di tale digramma non è obbligatorio, tranne forse nel caso, già visto sopra, di voler distinguere J francese da J calabrese. E esso comunque è consigliato per tutti.

**NOTA:** Nei gruppi di consonanti che terminano in J (quasi tutti quelli non tipici dell’italiano), dove più lettere valgono come una sola, non rappresentando J una vocale, questa dovrà essere seguita dalla I se ce ne fosse bisogno (una sillaba deve contenere una vocale e J non è usata come tale). Per cui scriviamo *chjinu* e non *chjnu*, e nella formazione del plurale: *bedja-bedji*, *agghju-agghji* e non *bedj*, *agghj*.

Scaricato da: <http://www.parracomumangi.altervista.org>

BUONA SCRITTURA A TUTTI!